

L'INTERVISTA. Jerzy Skolimowski a Torino Cinema Giovani che gli dedica una personale

«Io e Polanski Due matti (cinefili) contro il potere»

Torino Cinema Giovani dedica una retrospettiva a Jerzy Skolimowski, regista polacco con due vite (se non di più). Un folgorante inizio di carriera nella Polonia anni '60, poi l'esilio in Europa e in America con grandi film (su tutti *La ragazza del bagno pubblico*, 1970) e qualche fragorosa caduta. La terza vita, la più sentita, è quella dello sportivo: pugile dilettante (26 match in carriera) e tifoso di calcio. A lui la parola.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ TORINO. L'ospite d'onore di Torino Cinema Giovani è un polacco di 58 anni che da giovane è stato un buon pugile, ha fatto cinema ovunque nel mondo, si è goduto la vita e potrebbe essere il protagonista di un romanzo avventuroso. Si chiama Jerzy Skolimowski, *enfant prodige* della generazione polacca identificata nella scuola di Lodz, profugo come Polanski prima a Londra e oggi a Malibu, in una casa a strapiombo sull'oceano. Regista discontinuo, personaggio straordinario. Appena a Torino, domenica, ha preteso un biglietto per vedere Juve-Milan e gli organizzatori hanno dovuto trovarlo al mercato nero. «Grande partita, grandi giocatori, anche se è finita 0-0». Lo intervistiamo al ristorante Arcadia: non mangia molto, ma si porta via (infilandola nella tasca interna dell'impermeabile) la bottiglia di vino bianco che ha appena intaccato. I giovani di Torino vedono i

suoi film e in certi casi restano a bocca aperta (alcuni dei primi - *Rysopis, Walkover, Bariera* - sono di una modernità ancora sconosciuta). Fra di loro c'è anche un Nanni Moretti che è venuto a Torino quasi solo per lui; guarda caso, un altro regista ex sportivo. Il clou della retrospettiva è stato il recupero di *Alzate la mano*, proibito in Polonia nel '67. Partiamo da lì. **Mister Skolimowski, che quel film sia stato censurato non fa meraviglia. La cosa sorprendente, è che gliel'avessero lasciato girare...** Avevamo mentito. La sceneggiatura era totalmente diversa e sul set siamo andati a ruota libera. Il processo politico per il manifesto di Stalin con quattro occhi, i riferimenti all'Olocausto... non c'era nulla, nel copione. Quando i funzionari lo videro, si spaventarono e cominciarono a grandi dibattiti: dobbiamo mandarlo a Venezia, e mostrare così che siamo «liberali», o dobbiamo fermarlo? La pa-

rola decisiva l'ebbe l'ambasciatore sovietico a Varsavia: si chiamava Aristov, un nome che non scorderò mai. Vide il film e disse: «Siete matti?».

Quando studiavate cinema a Lodz, che film vedevate? I vostri corti di diploma e i vostri primi film sono così moderni, così internazionali...

Vedevamo di tutto. Chaplin, Keaton, i sovietici. E soprattutto *Quarto potere*. Polanski lo vide 23 volte, io mi fermai a 5, ma sapevamo che il cinema era tutto lì dentro.

Si ricorda il primo incontro con Polanski?

Lo vidi che si intrufolava a un concerto jazz. Ci conoscemmo così: eravamo delle *groupies*... In quegli anni, in Polonia, il jazz era la cosa più emozionante ed alternativa. Poi, Roman bazzicava anche la scuola di Lodz, dove si era diplomato poco tempo prima, mentre io ero ancora studente. Mi chiese di scrivere *Il coltello nell'acqua* con lui.

Su di lei circolano alcune leggende. La prima è che lei e Polanski scriveste «Il coltello nell'acqua» in tre giorni.

È vero. 72 ore, a onor del vero senza mai dormire, quindi tre giorni e tre notti molto pieni... ma Roman aveva già il film bene in testa. Scrivemmo i dialoghi molto velocemente, recitando tutte le parti e pensare che nessuno di noi immaginava nemmeno lontanamente che, da grandi, sa-



Jerzy Skolimowski sul set del film «Moonlighting»

remmo stati entrambi attori, oltre che registi. Poi, io ebbi l'idea di concentrare la storia in 24 ore. Prima dovevo durare per tutta un'estate.

La seconda leggenda è che «Moonlighting» sia girato tutto nella sua casa di Londra, e che lei abbia approfittato del film per farsela ristrutturare gratis.

Non è esatto. Io avevo fatto ristrutturare casa nell'80, chiamando degli operai polacchi da Varsavia e pagandoli due lire. Questo è un fatto. Poi mi venne l'idea che raccontando questa storia, e ambientandola dopo il golpe dell'81, avrebbe acquisito

un significato diverso, più forte. Girai il film in casa mia per risparmiare, ma la casa era a posto, così dovetti sovrapporre delle pareti finte a quelle vere per fingere una nuova ristrutturazione. Alla fine delle riprese l'appartamento era un casino, così dovetti ristrutturarlo daccapo! Poi ho girato in casa mia anche *Il successo è la miglior vendetta*. La prima volta, i vicini erano contenti, e poi videro Jeremy Irons, che era già una star... la seconda, erano disperati. Per poco non chiamarono la polizia.

Ha mai più girato un film a casa sua?

Per carità! Certo, se farò *Cuore di cane* lo farò incominciare nella mia casa di Malibu, ma sarà relativamente semplice. **«Cuore di cane» si ispira a Bulgakov ma non è «solo» il romanzo di Bulgakov. Può spiegarcelo?** È un film a due livelli. Un primo livello è il romanzo, un secondo livello è la storia di un regista, oggi, che va in Russia per tentare di fare un film dal romanzo. E io dovrei interpretare il regista. La parte moderna è un thriller: no, non un film sul cinema, ma la storia di come il regista cerca a Mo-

sca i soldi per girare il film. Una storia piena di malavita, di mafiosi, di denaro sporco.

Quindi una storia realistica, sapendo come si fa il cinema oggi a Mosca.

Bravo! Sa che ero stato a Mosca solo una volta, tanti anni fa? Al festival del cinema. Stavo in quell'incubo kafkiano che era l'hotel Rossija. Sono scappato dopo due giorni. Ha mai giocato a biliardo in Russia?

Francamente no.

Le palle sono grosse il doppio delle nostre. Anche il tavolo è più grande. Però le buche sono più piccole e le palle ci entrano solo a spingerle. Questo dice tutto dei russi.

Una domanda all'attore e al pugile: che differenza c'è tra il palcoscenico e il ring?

Sul palcoscenico si finge. Sul ring si fa sul serio. La boxe è verità, non si può fingere, è lotta per la vita. Gli attori... mah, sono bestie strane, non credetegli quando dicono che sul palco danno tutto di sé. Non è vero. C'è sempre un filtro, una forma di autocontrollo.

Ha mai preso a pugni un attore?

No, ma ci sono andato molto vicino. Con Klaus Maria Brandauer, sul set della *Nave taro*. Mi aveva fatto talmente incazzare... Ma non l'ho fatto perché non volevo dargli una scusa per andarsene dal film.

Qual è il suo pugile preferito?

Cassius Clay.

E il calciatore?

Fra i polacchi, Boniek, che è un mio buon amico. Fra gli altri, George Best. Sono arrivato in Inghilterra alla fine degli anni '60, gli anni d'oro del Manchester United, poi sono sempre andato a vederlo anche nel Fulham, in serie B. Era... era unico, era un genio! Nella *Ragazza del bagno pubblico* c'è una scena dedicata a lui. L'ho fatto «clitare» da Diana Dors, riferendomi a una partita in cui aveva segnato 6 gol. 6 gol, mica uno! La differenza è tutta lì: il calcio mi sorprende sempre, il cinema mi sorprende sempre meno. Anche se di recente mi è successo: con *Le orde del destino* di Lars Von Trier, un film davvero sconvolgente.

PRIMEFILM. Walter Hill rifà Kurosawa con Bruce Willis

Whisky e pistole a Jericho



Legge cinema: Veltroni incontra gli autori

ROMA. Legge cinema primo round. Ieri il vicepremier Walter Veltroni ha incontrato sceneggiatori e registi. Un incontro informale, sul modello di quello con i cantautori, ma ospitato dal ministero dei Beni culturali, per sondare perplessità e problemi di chi fa cinema in vista di una nuova legge organica del settore. Appuntamento alle 15 a piazza del Collegio Romano. Presenti una cinquantina di autori - assente Nanni Moretti che si trova al festival di Torino, c'era però a sorpresa Roberto Benigni. La chiacchierata non era riservata, come al solito, alle associazioni di categoria, pur presenti: oltre all'Anac pure la nuova nata Api che raccoglie produttori e cineasti sotto un'etichetta comune. Tra gli altri Mario Monicelli, Furio Scarpelli, Michelangelo Antonioni accompagnato dalla moglie, i Taviani, Paolo Virzi, Roberto Faenza, Carlo Verdone, Michele Placido, Marco Risi, Francesca Archibugi, Cristina Comencini, Suso Cecchi D'Amico, Gillo Pontecorvo, Giacomo Campiotti, Carlo Mazzacurati, Daniele Luchetti.

Sul tappeto le questioni più controverse: il rilancio della produzione, anche attraverso una defiscalizzazione degli utili, il nodo della distribuzione e delle sale, i famosi 700 miliardi stanziati per la fiction. Negli interventi poche punte polemiche anche se c'è chi se la prende con le onnipresenti e imprescindibili quote tv, che in Italia impedirebbero di fare un film forte ed estremo come «Trainspotting», chi avverte la necessità di rompere il duopolio Cecchi Gori-Medusa per dare spazio al cinema indipendente e chi, ironicamente, non crede che una buona legge possa impedire di fare brutti film.

Un prossimo appuntamento, in data da definire, servirà a discutere più nel dettaglio le prospettive legislative. Intanto Veltroni convocherà anche produttori, distributori ed esercenti.

Ancora vivo

Tit. or.	Last Man Standing
Regia	Walter Hill
Sceneggiatura	Walter Hill
Fotografia	Lloyd Ahern
Musica	Ry Cooder
Nazionalità	Usa, 1996
Durata	100 minuti
Personaggi e interpreti		
John Smith	Bruce Willis
Hickey	Christopher Walken
Wanda	Leslie Mann
Lo sceriffo	Bruce Dern
Roma: Ambassade, Atlantic, Empire, Broadway, Excelsior, Gregory		

■ Sui manifesti italiani gli hanno messo in mano un pistolone a tamburo in puro stile ispettore Callaghan, ma sullo schermo Bruce Willis si accontenta di due vecchie Colt 45 automatiche. È lui, naturalmente, «l'ultimo uomo a restare in piedi» (così suona il titolo originale, *Last Man Standing*) alla fine di *Ancora vivo*, il film di Walter Hill passato alle «Notte veneziane» e ora nelle sale italiane. Chissà se il grande pubblico si farà incuriosire da questo gangster-western ispirato al mitico *Yojimbo*, *La sfida del samurai* di Akira Kurosawa, già egregiamente «pantografato» negli anni Sessanta da Sergio Leone col titolo *Per un pugno di dollari*. Le fonti, in effetti, sono infinite, e c'è chi non esclude - tra gli esperti - che il cineasta giapponese si rifecce a sua volta al romanzo di Dashiell Hammett *Red Harvest*, addocchiato poi anche dal nostro Bertolucci.

Nell'accostarsi alla materia, il regista dei *Guerrieri della notte* ha pensato bene di trasportare nel Texas degli anni Trenta, in pieno proibizionismo, la storia di questo taciturno «Arlecchino servitore di due padroni» incarnato da Bruce Willis. Borsalino in testa, gessato consunto, una scalcinata Ford per cavallo, John Smith - come dire «nessuno» - approda a Jericho sospinto dal destino e dall'odore dei soldi. Lì vivono uno sceriffo corrotto e due gang rivali, gli italiani Strozzi e gli irlandesi Doyle, che si fanno la guerra per assicurarsi il controllo del flusso illegale di liquori. Ovviamente Willis si vende al miglior offerente: prima liquida uno dei Doyle conquistandosi l'ingaggio in casa Strozzi, ma subito dopo vende agli irlandesi informazioni preziose sulle mosse degli italiani. Sulla falsa riga dei due illustri precedenti, assistiamo così alle tappe del rischioso gioco condotto dal pistolero: fino a quando un atto di generosità nei confronti di una ragazza messicana non lo espone al pestaggio che prepara la sparatoria finale. Veloce e ubriacante come da manuale.

Dove sta la novità? Nella voce narrante del protagonista, ad esempio, che introduce un elemento crepuscolare, quasi di approfondimento psicologico, unito a una sottolineatura «biblica» enfatizzata dai simboli religiosi e dalla drammatica chitarra slide di Ry Cooder. Regista «freddo», quasi mai banale, cresciuto nel culto del western (peccato che il suo precedente *Wild Bill* non sia mai uscito da noi), Walter Hill condensa in *Ancora vivo* un'idea di violenza, grafica e geometrica, che potrebbe deludere i fans del Bruce Willis più struffone e atletico: qui, sullo sfondo di un deserto color ocra che assomiglia all'inferno, il regista impagina una sfida rituale dal sapore quasi metafisico. Risultato: si spara molto, ma dentro una cornice da cinema d'autore. E infatti al pubblico Usa non è piaciuto. [Michele Anselmi]

Ascoltaci in tutta Europa Hot Bird 1 - 11.408 - Sottoportante 7.387.56

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Vi offre in anteprima
l'ascolto della Colonna Sonora

Disney
IL GOBBO DI NOTRE DAME

Canzoni interpretate da
Neri Per Caso
Massimo Ranieri
e Mietta

Compact Disc e Musicassette

DISTRIBUZIONI
Sony Music